

Alleanza nazionale e il sistema democratico italiano

Alleanza Nazionale verso una <destra europea> l'ho scritto la fine del 2000 ed è stato pubblicato da Critica Marxista nel gennaio / febbraio 2001; *La democrazia sradicata di An* l'ho pubblicato sul manifesto 11 maggio 2001

Dinanzi a un fenomeno ideologico e politico come Alleanza nazionale che si produce, e si trasforma con e contro la democrazia in transizione del decennio scorso qualsiasi giudizio definitivo è fuorviante. Attraverso le necessarie semplificazioni mi propongo pertanto di spostare l'attenzione sulla funzione istituzionale politica e sociale di An nel sistema democratico italiano piuttosto che in relazione all'eredità del fascismo.

Fiuggi 95, Verona 98, e ancor più Napoli (le tappe congressuali e programmatiche del nuovo partito), se da un lato mostrano ciò che di nuovo e di diverso interviene nel campo politico, dall'altro testimoniano una pratica e una offerta ideologica e programmatica coerente a quel progetto che An nell'Assemblea costituente del gennaio 1994 configura in contrapposizione al sistema dei partiti, come via d'uscita alternativa a quella della Lega.

An dunque non è altra cosa da quel che Fini afferma nella *Premessa alle Tesi* di Fiuggi nel 95. Un < movimento politico nuovo in evoluzione e in trasformazione> che pone fine alla esperienza del Msi perché di fatto esso si è già < evoluto e trasformato>.

A differenza di quel che avviene a sinistra, An non prefigura alcun scioglimento. < Si scioglie chi è fallito, chi non ha più nulla da dire. Al contrario, si evolve e si trasforma chi è vincente, ha ancora molto da dire e ancor più da fare e proprio sulla sua naturale evoluzione trova la via più idonea per raggiungere obiettivi più ambiziosi rispetto ai precedenti>¹.

Prende corpo qui un fenomeno relegato ai margini della riflessione politica ovvero il fatto che dei protagonisti della prima Repubblica solo il Movimento sociale-An sopravviva: Dc, Pci, Psi, Psdi non manifestano la stessa forza. Non basterebbe questo dato a legittimare una attenzione sul problema della continuità-discontinuità tra Movimento sociale e An?

In altri termini: Fini a Fiuggi avrebbe rinunciato all'eredità del Msi per entrare, libero del suo passato, nella transizione verso la seconda Repubblica? o non avrebbe piuttosto abbandonato un volto che non ha più ragion d'essere perché non necessario, inattuale, così irripetibile da rendere inutile la rinuncia come condizione per parlare il linguaggio < della politica delle alleanze e non più alternativa al sistema; della ricostruzione dell'Italia e non più della demolizione del regime, della destra di governo e non più della destra di opposizione>².

¹ Cfr. la *Premessa* di G. Fini alle *Tesi politiche* approvate dal Congresso di Fiuggi, gennaio 1995.

² Cfr. *Tesi*, cit. p. 3.

Per la prima volta dal 45 essere riconosciuto come attore legittimo e decisivo nella trasformazione del sistema politico italiano e addirittura concorrere alla guida della transizione italiana dalla Prima alla Seconda Repubblica non sembra costare molto.

Come rileva giustamente Roger Griffin³ si tratta di confrontarsi con la crisi della democrazia italiana, e simultaneamente con la catastrofe politica e morale delle classi dirigenti italiane. Si tratta di candidarsi alla < rigenerazione> di una nazione caduta in disgrazia irreversibile. Tangentopoli ha creato l'occasione per riproporre in termini attuali il mito della < rinascita> (che fu anche del fascismo delle origini dopo la crisi del primo dopoguerra); per indebolire la legittimazione dei partiti che avevano sconfitto il fascismo e per promuovere Fini leader politico capace di eliminare i pericoli della Prima Repubblica, e prospettare l'Italia democratica della Nuova Repubblica. Paradossalmente l'operazione di An può candidarsi a occupare il vuoto identitario e simbolico creato da mani Pulite, proprio in ragione della sua estraneità al sistema politico e di governo della democrazia repubblicana.

Attacco alla partitocrazia, primato della governabilità, evocazione della democrazia plebiscitaria e presidenzialismo come soluzione alla crisi della rappresentanza, < rigenerazione> della comunità nazionale (secondo caratteri che richiamano il concetto di stato etico) parlano di una evoluzione politica del Msi nel dopo 89 in cui non è più in questione il sistema democratico, ma la trasformazione della sua natura. An dunque a Fiuggi- secondo Griffin⁴- rigenera il nucleo costitutivo della cultura politica di matrice fascista, e crea una nuova ideologia politica capace di combinare l'utopia post-liberale con l'accettazione delle regole del gioco democratico. Una scelta strategica che aveva già superato l'onere della prova sia alle elezioni politiche del 94, quando An, appena due mesi dopo la sua nascita, avanza di ben 8 punti in percentuale (dal 5,4% al 13,5%), concorrendo alla riscossione dell'eredità democristiana senza cambiare faccia ai suoi candidati che restano più o meno quelli del Msi- sia con l'ingresso al governo grazie al Polo delle libertà.

< La scelta in favore del sistema democratico non è dettata dunque, dalla mancanza di qualcosa, ma dalla consapevolezza che la conta dei voti rappresenta l'unica risposta senza controindicazioni al problema della competizione tra le forze politiche per la conquista del consenso⁵. A Fiuggi non sembra più necessaria una ideologia e una prassi che delegittimi il sistema democratico-rappresentativo, tipica secondo Piero Ignazi dei partiti di estrema destra postindustriale⁶, perché essa- mi sembra di poter dire- è già passata (con la prova del voto) attraverso le istituzioni e le procedure democratiche.

Una ex-destra antisistema può senza alcun impedimento e senza rinunce incarnare il nuovo ideale democratico, e dunque essere tra i protagonisti quello decisivo soltanto se riferisce questa svolta a una rottura epocale, quale può considerarsi la < fine di

³ Cfr. R. Griffin, *The post fascism*, cit.

⁴ Cfr. R. Griffin, cit.

⁵ Cfr. Tesi, cit., cap. 6.

⁶ Cfr. Ignazi, *L'estrema*, cit., p. 57.

Yalta> : < La logica di Yalta non c'è più: oggi la destra politica fa propri i valori democratici che il fascismo aveva negato. Perché mai dovrebbe sopravvivere l'antifascismo? l'antifascismo è sopravvissuto 50 anni alla morte del fascismo per ragioni internazionali e interne oggi non più presenti>⁷.

Come si vedrà più avanti, il protagonismo di An nella transizione della democrazia italiana non avviene attraverso una effettiva palingenesi ideologica e culturale, ma tramite la rimozione della matrice antifascista della democrazia e con una perentoria dichiarazione di inattualità del progetto politico e sociale, e dei fondamenti culturali, dell'antifascismo (come riconosce parzialmente anche Rusconi). Fini può dichiarare che l'antifascismo ha svolto un ruolo <essenziale> nella storia d'Italia (pur sottolineando la sua incompatibilità con l'antifascismo comunista che condividerebbe con il nazismo teoria e pratica del totalitarismo) a condizione di accomunare in un unico destino fascismo storico e antifascismo:< l'antifascismo non è un valore a sé stante e fondante e la promozione dell'antifascismo da momento storico contingente a ideologia fu operata dai paesi comunisti e dal Pci per legittimarsi durante tutto il dopoguerra>⁸.

È questo un punto centrale nella valutazione della < trasformazione> del Msi in An. La < revisione> del giudizio sul fascismo e sull'antifascismo, l'assunzione del fascismo e del nazismo con il comunismo sotto l'unica categoria del totalitarismo, l'identificazione della fine del mondo bipolare con la critica retrospettiva dell'alleanza antifascista vincitrice della seconda guerra mondiale, è un processo culturale diffuso, controverso e complesso che coinvolge aree ampie della cultura democratica e di sinistra⁹. Norberto Bobbio, nell'intervista di Giancarlo Bosetti *Le illusioni del comunismo e la mia battaglia per i Lumi* a proposito della sua < condiscendenza> verso i comunisti afferma < Ma vogliamo renderci conto che noi della nostra generazione siamo stati alleati del comunismo per combattere il nazismo? Non è una giustificazione ma una spiegazione. È evidente che abbiamo sempre mantenuto una certa differenza nel giudizio critico su nazismo e comunismo e che non abbiamo mai pensato di identificarli. Ma una volta caduto il Muro di Berlino i fatti ci hanno costretto a cambiare idea>.

Fini tuttavia volge tutto questo strumentalmente verso uno sradicamento dell'antifascismo dal cuore della democrazia, e soprattutto verso una sua completa delegittimazione come forza di trasformazione della democrazia italiana. È la partecipazione alla Bicamerale, ovvero la scelta di tentare dall'interno dei meccanismi offerti dal sistema democratico di modificare i principi costituzionali, che mostra i contenuti della funzione attuale di An. Essi hanno a che fare con questa idea di democrazia liberata dalla storia e dalla memoria collettiva.

La evoluzione < democratico-conservatrice> che Ignazi attribuisce alla volontà politica della destra italiana assume pertanto un senso diverso: non segnala, a mio avviso, l'approdo di An a un sistema liberal-democratico arricchito da quei principi

⁷ Cfr. Tesi, cit., cap. 2, p. 2.

⁸ Ivi. Per G.E. Rusconi cfr. *Il suo Resistenza e post-fascismo*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 189-207.

⁹ cfr. N. Bobbio, *la Repubblica*, 25 gennaio 2001.

fondamentali propri delle Costituzioni europee del dopoguerra, ma la sintonia tra la qualità del progetto politico-istituzionale di An e l'impoverimento della democrazia italiana in transizione. La scelta compiuta da An con la Bicamerale di sradicare i principi costituzionali è la condizione che impedisce di identificare An nello spazio delle destre estreme. In altre parole An anticipa l'evoluzione attuale delle destre europee. Quel fenomeno ideologico e politico che dall'Austria di Haider alla Spagna di Aznar - che si rifiuta di ripudiare il franchismo- si produce fuori dai tradizionali parametri dell'autoritarismo di ispirazione fascista, e fa saltare la vecchia divisione tra estrema destra (alternativa alla democrazia) e destra conservatrice e democratica. In Italia essa trova la sua ragion d'essere nello snaturamento del progetto politico che era a fondamento della democrazia e della nostra Costituzione.

La evoluzione verso le culture e i progetti politici delle destre europee si lega a un recupero confuso e contraddittorio, spesso arbitrario di una serie di testi e personaggi della cultura del <Novecento>, sottratti alla complessità del loro pensiero e ridotti a una rappresentazione univoca di ispiratori della < rivoluzione conservatrice>.

<Nella cultura politica della Destra, sintesi dei movimenti intellettuali ispirati al realismo, e nella quale, dunque, c'è posto, solo per restare al Novecento, e facendo pochissimi esempi, per il decisionismo di Schmidt e le elaborazioni del sociologismo politico di Pareto, Mosca e Michels, per l'antistatalismo di Don Sturzo e la critica alla partitocrazia, per il pragmatismo di Rensi ed il relativismo di Tilgher, per le aperture umanistiche di Giovanni Gentile e le suggestioni sociali di Spirito, per Prezzolini e Papini, Martinetti e Soffici, Evola e D'Annunzio; in questa cultura politica si ravvisa il fondamento della coniugazione del principio di libertà con quello di autorità>¹⁰. Fini nelle *Tesi*, citerà anche Gramsci. <Si tratta evidentemente di una estrapolazione impropria della gramsciana sensibilità < nazional- popolare>, scrive Rusconi¹¹. In realtà, a me pare più una apertura alla < Nuova destra>. Sin dalla fine degli anni sessanta la strategia metapolitica della *Nouvelle droite* di A. de Benoist assume il < gramscismo di destra> al fine di dar vita a una vera e propria contro cultura. Per intenderci rovescia Antonio Gramsci.

Intorno al trasloco nella cultura politica della Seconda Repubblica, che da un lato condanna il passato dell'Italia fascista e dall'altro lascia sopravvivere la sua tradizione intellettuale e culturale si aggregano da Fiuggi a Napoli, mondi ideologici che circolano nell'area ufficiale e in quella sotterranea o contigua di An.

Sia chiaro : dopo Fiuggi, e soprattutto dopo la consacrazione come forza di governo, se An è pienamente partecipe del sistema politico italiano in via di trasformazione sino ad assumere quella funzione < responsabile> che a una forza di governo il sistema richiede, essa è allo stesso tempo e per la stessa ragione punto di tensione e di conflitto con tutte le realtà politiche e culturali che conservano, ciascuna a suo modo, tendenze antisistema. Diverso è il rapporto che si instaura sul piano culturale. Anche qui naturalmente le differenze non sono marginali: sia all'interno di An (Urso

¹⁰ cfr. *Tesi*, cit., cap. 2, pp.2-3.

¹¹ cfr. Rusconi cit. p. 196

non è Gasparri, Storace non è Fisichella), sia , e ancor più, fra An e la galassia della destra radicale. E tuttavia non è arbitrario individuare anime comuni - per quanto in apparenza distanti. Se pur in conflitto in quanto a stili, culture, linguaggi, simboli, azioni, ideologie di riferimento, è possibile riconoscere alcune comunanze che pur essendo irriconoscibili nel progetto politico-culturale di An continuano ad alimentarlo in modo sotterraneo, sia sul piano dei valori che su quello della loro traduzione politica: dalle esperienze più critiche della Nuova destra italiana di Tarchi a quelle più distanti dal retroterra ideologico e politico di An, ma anche più ad essa vicine in termini di consenso e di affiliazione come Rivoluzione Blu¹² sino al mondo torbido coinvolto nello stragismo degli anni settanta-ottanta.

Tarchi, capofila della Nuova destra italiana, rimprovera ad An uno spostamento su posizioni conservatrici e liberali, sia per la presenza di ex dirigenti democristiani, socialisti, repubblicani, liberali; sia perché egli vede un capovolgimento a partire dalla svolta di Fiuggi: l'ideologia passa in secondo piano rispetto all'integrazione nel progetto politico di Berlusconi.

Antiliberista , antimondialista, antiamericana si dichiara Rinascita nazionale, una rete organizzativa e politica già presente sul territorio nazionale (ma anche in un circuito mondiale) che preoccupata del disordine nell'area nazional- popolare si propone di federare le forze nazionali socialiste e popolari alternative al < regime attuale> su un modello di partito fascista. < Dopo la svolta di Fiuggi- scrive Gaudenzi- e la ricollocazione del Msi, diventato Alleanza nazionale, nel suo scenario concreto di destra conservatrice, liberale e atlantica, palesemente non erede del fascismo autentico, quello dei Far o della Rsi, siamo giunti a una ulteriore decomposizione dell'area ormai detta genericamente nazional-popolare o di destra radicale. Oltre alle teoricamente maggiori formazioni in campo (Fiamma tricolore di Rauti, Fiamma Tricolore dissidente, con i quadri riuniti a Massa da Silvestri il 9 dicembre appena passato, Forza Nuova, con Fiore e Morsello, Fronte nazionale italiano, con Sermonetti, Erra e Tilgher, Fronte Veneto Skin, Fascismo e libertà) qualcuno, di recente, ha contabilizzato altre ottocento e più iniziative, associazioni e gruppi dispersi, atomizzati, sul territorio italiano>¹³.

Di segno opposto appare invece la rivoluzione culturale di Rivoluzione Blu che esercita un ruolo importante nelle elaborazioni programmatiche di An. Nel suo Manifesto si mette in evidenza la necessità di un processo che rovesci quello che ha sinora identificato la destra storica: in una parola la rivoluzione conservatrice (quella reaganiana-thatcheriana, la versione rinnovata e vincente di G. W. Bush) deve prendere il posto della rivoluzione liberale. < Quella stessa rivoluzione che cominciò agli inizi degli anni ottanta negli Usa e in Gran Bretagna travolgendo gli istituti di

¹² Rivoluzione Blu è una associazione culturale legata ai giovani di An. il gruppo promotore fa riferimento a M. Respinti direttore di Percorsi (la rivista di politica cultura ed economia allora legata a Fisichella), G. Cannella, tra i fondatori del movimento giovanile di An, Azione giovani; A. Di Lello collaboratore di Charta minuta (il mensile diretto da Urso) e F. Torriero collaboratore di Veneziani all'Italia Settimanale. Sul sito Internet (www.rivoluzioneblu.com) si può trovare il suo Manifesto.

¹³ Cfr. Rinascita nazionale, Ah, quest'area...Non uscirà mai dal vicolo cieco, di U. Gaudenzi, www.rinascita.net.mov.htm.

uno stato assistenziale che distruggeva risorse, ostacolava la produzione della ricchezza, ingessava la società occidentale nelle gabbie di un dirigismo soffocante che ostacolava la liberazione delle forze produttive e deresponsabilizzava l'individuo¹⁴.

Il *Manifesto* di Rivoluzione Blu annuncia: la morte del cittadino ideologico (proletario, borghese, antifascista, anticomunista, clericale, laicista). Italianità, ineguaglianza naturale, integralismo cattolico, autonomia delle libere associazioni al posto dei partiti e dei sindacati definiscono l'Eroe liberista del nuovo secolo.

<L'uomo universale- progressista, dall'esistenza intercambiabile, capace di vivere indifferentemente in ogni Paese, basta che rispetti le leggi> deve essere battuto.¹⁵ Ecco dunque l'idea di cittadinanza delle nuove leve di An: sancisce l'impossibilità del conflitto sociale, abroga lo Stato di diritto per avviarlo con naturalezza verso la Nazione come potenza economica.

Nuova destra, Rinascita nazionale, Rivoluzione Blu sono tre esempi di esiti culturali e politici visibilmente diversi, e talora in contraddizione tra loro, di una ispirazione ideologica omologa: 1) il modello sociale della comunità organica antiegalitario, asociale e atemporale, alternativo allo Stato di diritto e al modello sociale liberale; 2) il rifiuto dello spazio multiculturale, dei suoi conflitti e delle sue tensioni; 3) un europeismo sia esso delle patrie o delle etnie, strutturato al suo interno dalla identità etnica e culturale dei popoli. E non dalla condivisione di diritti universali.

Il recupero senza riserve dei protagonisti maggiori del pensiero conservatore e reazionario europeo, e il rifiuto dell'antifascismo come rottura storica con questa tradizione, elimina nelle destre europee attuali il punto di vista critico sui fenomeni di globalizzazione. In Germania su iniziativa della Cdu (l'Unione cristiana democratica oggi della Merkel) si discute della necessità che gli immigrati si integrino nella LeitKultur tedesca (cultura egemone); nella Spagna di Aznar alla legislazione repressiva dell'immigrazione nordafricana si affianca l'esaltazione della <spagnolità>; nel febbraio del 98 a Verona su basi analoghe Alleanza nazionale definisce il Progetto per l'Italia del 2000. <An sa che il popolo italiano è parte fondante, insieme ad altri popoli europei, di una identità civile, giuridica, estetica, etica, filosofica che non merita ...di dissolversi in una indistinta, magmatica miscelanea pseudoculturale che a forza di imporle arretramenti e defezioni la ridurrebbe senza spazio, senza respiro e infine senza speranza. An sa che i paesaggi, i monumenti, i documenti, le testimonianze, le lettere, i retaggi di un glorioso, straordinario passato di grandezza, già oggi a rischio per l'aggressività corrosiva e irrispettosa di una moltitudine massificata e spesso degradata, sarebbero definitivamente compromessi se un indiscriminato pulviscolo multietnico e una scomposta babele pluriculturale impedissero di vederli, osservarli, decifrarli e amarli in base alle premesse di pensiero e di sentimento che ineriscono al proprio contesto culturale.>¹⁶

¹⁴ Il manifesto di Rivoluzione Blu, cit

¹⁵ Il manifesto di Rivoluzione Blu cit

¹⁶ Cfr. Un progetto per l'Italia del duemila, conferenza programmatica di Verona 27/28 febbraio, 1 marzo 1998, p.5-6.

L'iniziativa legislativa sui flussi migratori; la richiesta di intervento attivo delle unità di polizia italiane per fermare i clandestini nei territori di provenienza; la proposta di introduzione del reato di ingresso clandestino, le iniziative per cancellare la legge Turco- Napolitano ; la concezione delle politiche di sicurezza ma soprattutto la identificazione tra immigrazione e criminalità e l'invocazione ossessiva di < legge e ordine> contro la < minaccia> multiculturale e multi-etnica: lasciano intravedere con chiarezza l'influenza delle forme più aggiornate del pensiero razzista.

Certo Fini a Fiuggi aveva condannato il razzismo e l'antisemitismo, ma le analisi più recenti del complesso culturale razzista e in particolare P.A. Taguieff ¹⁷ individuano nel rifiuto della realtà multiculturale il centro della visione neorazzista del mondo, che consiste nella assolutizzazione della diversità umana, sia biologica (come nel vecchio razzismo nazista) sia culturale, e nell'uso strumentale di questa diversità a fini di esclusione. Il < razzismo anti-immigrati> non è altro secondo Taguieff che la configurazione ideologica emergente del razzismo differenzialista. La pratica politica, la propaganda, la militanza, le iniziative legislative sono il suo effetto.

Il programma economico di Napoli rappresenta la novità di An. Si tratta di una vera e propria trasformazione : An per la prima volta accetta totalmente globalizzazione e liberismo. L'Italia globale diviene simbolo di una nuova coscienza nazionale finalizzata alla competizione di mercato. Fiuggi e Verona si fondono in un partito di Programma che ha al suo centro la cultura dell'impresa come valore e risorsa (e solo al suo interno i diritti dei lavoratori) e la ridefinizione geopolitica del Mezzogiorno dai margini al centro dello scambio economico. Sono questi alcuni titoli per il rilancio dell'Italia tra le grandi potenze economiche. Una ambizione sostenuta dalla pratica dell'interclassismo, dalla fedeltà ai principi della tradizione di popolo di An, e da un senso dello Stato del quale si intende ridefinire il principio di sovranità. < Se uno Stato pretende di tagliare fuori dalla propria storia la globalizzazione essa lo taglierà fuori dallo Stato, se uno Stato avrà un approccio di esclusione, rimarrà esso stesso escluso dal percorso dell'avventura della civiltà.>¹⁸

Accettazione totale del liberismo non significa in alcun modo definizione e progetto di una democrazia politica orientata a contenere e superare le ineguaglianze sociali e civili che derivano dal primato del mercato e dai suoi < fallimenti > . Al contrario Fini oppone alle sfide sociali e democratiche del liberismo decisionismo intransigenza sui valori : la diffidenza nei confronti del conflitto sociale (priorità del capitale, la spinta alle privatizzazioni, la trasformazione dello statuto dei lavoratori in Statuto del lavoro, istituzionalizzazione del sindacato etc.) ; la sostituzione dell'universalismo (dal Welfare State al Welfare di comunità) con l'organicismo comunitario come unica fonte di diritti sociali; l'assunzione nella forma più intollerante dei valori dell'integralismo cattolico (sacralità della vita, immutabilità

¹⁷ Cfr. Taguieff cit. anche negli scritti precedenti

¹⁸ Il 23-25 febbraio 2001 si è svolta a Napoli la II Conferenza programmatica ; per la relazione di Fini cfr. Il secolo d'Italia del 24 febbraio 2001. Per il documento preparatorio cfr. anche *Un patto per il programma con gli italiani per la Prossima legislatura.*

della famiglia tradizionale, piena sintonia tra scuola e convinzioni morali e religiose, discriminazione dell'omosessualità, proibizionismo, etc.) . In altre parole, di fronte alla realtà della globalizzazione liberista Fini abbandona un patrimonio morto e irrecuperabile, l'eredità statalista, protezionista, centralista, corporativa del tradizionale pensiero economico nazionalista e fascista solo per offrire le soluzioni culturali, istituzionali, politiche del comunitarismo organicistico e autoritario delle Destre europee attuali.

An dunque è davvero un attore politico moderno in continua trasformazione, e per questa ragione va tenuto sotto osservazione. I suoi riti di passaggio ci dicono che non evolve secondo una destra tradizionale, ma in direzione di una destra europea, adeguatamente attrezzata e pronta a rispondere alle trasformazioni contemporanee della relazione tra economia e politica, tra capitalismo e democrazia nelle forme proprie della < rivoluzione conservatrice>. Ben lontana dall'essere < costituzionalizzata> dalla palingenesi di Fiuggi, An spinge il senso comune diffuso e gli orientamenti politici delle sue aree di consenso popolare e giovanile a separarsi da un progetto democratico capace di concepire le sfide del presente e , per queste ragioni, essa costituisce uno degli elementi di fragilità della democrazia italiana.

Marialba Pileggi